



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

II Relazione semestrale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti

II semestre 1992

INFORMATIVA SEMESTRALE AL PARLAMENTO

ex Art. 5 del D.L. 29.10.1991, n.345 convertito in Legge 30.12.1991, n.410

La presente informativa è stata redatta in attuazione di quanto previsto dall'art. 5 del citato provvedimento legislativo in virtù del quale il Ministro dell'Interno è tenuto a riferire, ogni 6 mesi, al Parlamento, sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia.

L'informativa riguarda il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1992.

LA CRISI DI COSA NOSTRA E LA RISPOSTA DELLO STATO

Premessa

La strage del 19 luglio 1992, nella quale hanno perduto la vita il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta, aveva confermato, due mesi dopo quella di Capaci, la potenza di Cosa Nostra, il suo controllo di parte del territorio siciliano e la difficoltà dello Stato di fronteggiare tale sfida.

Nel corso dei mesi successivi, tuttavia, le forze dell'ordine e la magistratura, deputate al contrasto del grande crimine, sono state in grado di organizzare una risposta che ha prodotto notevoli risultati e che è stata accompagnata e sostenuta dal consenso di gran parte della popolazione in Sicilia e nel resto del Paese.

La risposta dello Stato

Le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie del nostro Paese, hanno saputo approntare un'efficace e multiforme reazione alla offensiva di tipo terroristico messa in atto da Cosa Nostra.

Il 7 agosto di quest'anno, il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il decreto "antimafia" emanato dal governo Andreotti l'8 giugno, le cui disposizioni erano state ulteriormente inasprite all'indomani della strage di via d'Amelio.

La nuova legge ha conferito maggiori poteri alla polizia giudiziaria ed alla DIA nel campo delle intercettazioni, delle perquisizioni e degli interrogatori, configurando, peraltro,

nuove regole per i processi di mafia, e consentendo di apprezzare, nel solco della giurisprudenza costituzionale, il valore probatorio, anche in caso di ritrattazione in sede di dibattimento, delle testimonianze acquisite durante le indagini preliminari.

Le stesse disposizioni migliorano il pacchetto di misure per la protezione dei "pentiti"; introducono il nuovo reato di "scambio elettorale politico-mafioso" e di "false dichiarazioni o attestazioni in atti destinati all'Autorità Giudiziaria", sanzionano, poi, il trasferimento "fraudolento" di beni a prestanomi ed inseriscono tra gli scopi dell'associazione mafiosa il condizionamento del libero esercizio del voto.

All'indomani della strage di via d'Amelio, si è disposto il trasferimento dei principali capi di Cosa Nostra nelle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara ed in altri istituti di massima sicurezza. Nei giorni successivi, il Consiglio dei Ministri ha deliberato l'impiego in Sicilia, fino al 31 dicembre 1992, di un contingente di 7.000 soldati che sono stati messi a disposizione dei Prefetti, riconoscendo loro le funzioni di agenti di pubblica sicurezza per i compiti di controllo del territorio e di presidio degli obiettivi sensibili. Benchè tale decisione abbia suscitato qualche polemica, essa ha consentito alle forze dell'ordine di destinare maggiori risorse alle attività investigative e ha contribuito alla diminuzione della micro-criminalità nella regione.

Anche sul piano delle attività di polizia si sono registrati importanti successi.

L'attivazione del Gruppo Integrato Interforze ha permesso il coordinamento dell'attività di ricerca dei latitanti ed ha consentito la cattura di esponenti di rilievo di Cosa Nostra e di appartenenti ad altre formazioni criminali: tra di essi Giuseppe "Piddu" Madonia, catturato a Longara (Vicenza) il 6 settembre, "rappresentante" della provincia di Caltanissetta e stretto alleato dei Corleonesi; Carmine Alfieri, boss del Nolano affiliato al raggruppamento denominato "Nuova Famiglia", arrestato il 10 settembre; Domenico Libri, capo dell'omonima cosca della 'ndrangheta, catturato a Marsiglia 6 giorni più tardi.

Nei primi giorni di luglio, inoltre, è stato estradato in Italia Gaetano Fidanzati, per molti anni referente dei Corleonesi a Milano e nel settembre scorso sono stati espulsi dal Venezuela e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana i fra-

telli Paolo, Gaspare e Pasquale Cuntrera, esponenti di spicco della famiglia dei Cuntrera-Caruana di Siculiana (AG).

Negli ultimi sei mesi, le forze dell'ordine hanno inoltre portato a termine rilevanti indagini. Con l'operazione "Green Ice", coordinata dalla Drug Enforcement Administration statunitense, le forze di polizia di Stati Uniti, Italia, Colombia, Spagna, Costa Rica ed Isole Cayman hanno individuato un network di narco-trafficienti colombiani appartenenti al cartello di Cali il quale, tramite contatti con personaggi della criminalità organizzata italiana ed americana, esportava cocaina in Europa e negli Stati Uniti e riciclava gli ingenti ricavi di tale traffico attraverso operazioni finanziarie in numerosi Paesi.

L'operazione, conclusasi nel settembre scorso, è sfociata nella cattura di 152 persone e nel sequestro di 44 milioni di dollari. In Italia sono stati arrestati 29 individui e sequestrati beni per un valore di 1,3 milioni di dollari.

Le indagini sull'omicidio di Salvo Lima, svolte dalla DIA, hanno condotto all'incriminazione dei capi-mandamento della provincia di Palermo (20 ottobre 1992): i 14 uomini d'onore, membri della Commissione provinciale di Cosa Nostra, ed i loro sostituti sono stati ritenuti i mandanti dell'omicidio dell'europarlamentare.

Nel corso dell'"Operazione Leopardo", infine, il Tribunale di Caltanissetta, sulla base di indagini condotte dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, ha emesso (12 novembre 1992) 241 ordini di custodia cautelare per associazione a delinquere di tipo mafioso. I soggetti coinvolti sono membri di famiglie associate a Cosa Nostra e di formazioni di stampo gangsteristico-mafioso, operanti nelle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna.

Durante il 1992, la stima del valore dei beni mobili ed immobili sequestrati ha raggiunto cifre superiori ai 2.000 miliardi di lire: negli ultimi cinque mesi, poi - grazie alle modifiche introdotte dalla legge 7 agosto 1992 n.356 che ha di fatto invertito l'onere della prova sulla legittimità della provenienza dei beni - i sequestri dei patrimoni illeciti hanno raggiunto un valore 8 volte superiore a quello relativo ai provvedimenti eseguiti nel 1° semestre del medesimo anno.

Sia per la localizzazione dei latitanti che per l'impostazione delle recenti indagini di polizia, le forze dell'ordine si sono avvalse della collaborazione di numerosi affiliati, i quali

hanno deciso di rompere il vincolo di solidarietà e di "omertà" che li legava ai gruppi criminali di appartenenza.

I "pentiti", gestiti dall'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa e dal Servizio Centrale di Protezione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sono aumentati nel corso del 1992 e sono a tutt'oggi oltre 250.

La legislazione premiale, l'ulteriore gamma di interventi previsti dalla legge dell'agosto scorso, la possibilità effettiva di tutela estesa ai congiunti dei collaboratori della giustizia, così come i recenti successi delle forze dell'ordine, hanno indubbiamente contribuito alla crescita del fenomeno del "pentitismo".

Le testimonianze dei collaboratori della giustizia hanno permesso di ampliare ed aggiornare il patrimonio conoscitivo a disposizione degli investigatori, patrimonio accumulato negli ultimi dieci anni a prezzo della vita di tanti rappresentanti delle istituzioni.

Sulla scorta di laboriose indagini, sono stati inoltre instruiti negli ultimi sei mesi importanti processi a carico di "Cosa Nostra" trapanese (procedimento contro Rosario Spatola + 53), palermitana (procedimento nei confronti della cosiddetta "mafia delle Madonie") e nissena.

Nello stesso periodo si è fatta luce anche su gravissimi assassini di pubblici ufficiali e persone innocenti: è recente la condanna in primo grado dei killers del giudice Rosario Livatino, in cui ha assunto un ruolo fondamentale la deposizione di un testimone oculare dell'agguato, mentre la Corte di Cassazione ha confermato le sentenze e le pene inflitte a Totò Riina ed a Giuseppe Madonia per l'omicidio del Capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, nonché agli autori e mandanti della strage del treno rapido "904", avvenuta nel dicembre 1984, convalidando definitivamente la tesi di un coinvolgimento mafioso in tale strage.

L'opposizione della società civile al fenomeno mafioso

L'azione degli apparati di contrasto ha trovato, sostegno nella crescente opposizione al fenomeno mafioso da parte della società siciliana e del resto del Paese. E' ormai evidente il forte indebolimento di una tradizionale colonna del potere mafioso: il silenzio, la paura, l'omertà come scelta prudenziale o

frutto di imposizione di una parte considerevole della popolazione, che hanno costituito la "riserva aurea" ed hanno assicurato per lungo tempo legittimità ed impunità alle cosche ed alle loro attività, hanno fortemente vacillato.

Alla indifferenza della popolazione del nostro Paese, estranea territorialmente al fenomeno - o putativamente consideratasi estranea - è subentrato il convincimento che Cosa Nostra è ben più che un fenomeno siciliano.

Per riferirci alla Sicilia, è il caso di sottolineare che un decennio di movimento giovanile e popolare antimafia ha finito col far progredire grandemente la coscienza civile e lo spirito pubblico di molti siciliani.

Questo movimento di ribellione etico-politica è fenomeno degli anni '80 e '90, ma le sue radici si trovano nel sindacalismo rurale dell'immediato dopoguerra e nei movimenti associativi di quel tempo cui non è stata affatto estranea la Chiesa. Una parte importante della società siciliana sembra aver voltato le spalle alle componenti nichiliste e ciniche - che vedono nella mafia una espressione autentica ed 'eterna' della vita della Sicilia - di una parte dell'eredità culturale ed intellettuale dell'isola.

Questo mutamento culturale si va oggi estendendo a strati sempre più larghi della popolazione siciliana ed ha ispirato il lavoro dei magistrati che hanno istruito il cosiddetto "maxi-processo".

Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli altri giudici del pool antimafia per primi hanno saputo liberarsi dal retaggio culturale che riconosce alla mafia potenza e grandezza invincibili ed hanno così reso un grande servizio alla propria terra ed al Paese.

La volontà di vincere la paura e di ribellarsi allo strapotere mafioso ha trovato espressione, in Sicilia ed altrove, in numerosi episodi, grandi e piccoli: la manifestazione organizzata dalle Confederazioni sindacali per commemorare la morte del giudice Giovanni Falcone, ad esempio, ha visto sfilare a Palermo, il 27 giugno scorso, molte decine di migliaia di persone.

Un confortante indicatore della maggiore fiducia dei cittadini nelle forze dell'ordine e dalla volontà di opporsi all'intimidazione del potere criminale è costituito dall'aumento delle denunce di estorsione nel corso del 1992: rispetto allo stesso

periodo dello scorso anno, i casi di estorsione denunciati nei primi nove mesi del 1992 sono cresciuti del 31% a livello nazionale ed addirittura del 45% in Sicilia, del 40% in Campania e del 200% in Basilicata.

Sul modello dell'Associazione commercianti di Capo d'Orlando, che si è costituita parte civile al processo contro le bande locali di taglieggiatori, numerose iniziative ed associazioni anti-racket sono fiorite in Sicilia e nel resto del Paese.

La diffusione di simili iniziative è stata favorita anche da una maggiore attenzione del Governo, che ha istituito un Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive la cui regolamentazione esige, però, alcuni interventi di modifica per semplificare la procedura di attuazione della stessa.

Questo movimento di ribellione civile ha comportato rischi e costi in taluni casi molto pesanti, evidenziatisi di recente con l'assassinio di due imprenditori - Giovanni Pannunzio a Foggia il 7 e Gaetano Giordano a Gela (CL) il 9 novembre - che avevano denunciato i propri taglieggiatori.

La strategia terroristica di Cosa Nostra

Cosa Nostra sembra avere messo da parte l'antica prassi di manipolazione e di collusione in favore di una tattica di scontro aperto con uomini ed istituzioni dello Stato.

La dimensione eversiva non è estranea di per sé alla storia ed alle tradizioni della mafia: già in passato ci sono stati momenti nei quali essa ha partecipato a cospirazioni, ha compiuto attentati ed ha ucciso uomini di legge.

Secondo alcuni atti giudiziari, subito dopo il c.d. "processo dei 114", svoltosi a Catanzaro nel 1968, il triumvirato composto da Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade decise svariati attentati dinamitardi ed azioni di terrorismo contro rappresentanti delle istituzioni per dimostrare che il giudizio appena concluso non aveva fiaccato il potere mafioso.

Nel 1984 la filiale romana di Cosa Nostra guidata da Pippo Calò collaborò con elementi della destra eversiva all'organizzazione dell'attentato al rapido "904", che provocò la morte di 16 persone ed il ferimento di altre 266. Come ha confermato la sentenza della Corte di Cassazione che ha inflitto l'ergastolo a Pippo Calò ed a Guido Cercola, Cosa Nostra, in difficoltà dopo le rivelazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, ordinò

la strage per distrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica dalla Sicilia.

Nel settembre scorso, le forze di polizia hanno avuto, infine, notizia da fonte confidenziale che raggruppamenti della mafia siciliana si apprestavano ad organizzare un'azione terroristica in un aeroporto lombardo.

E' indubbio che un evento di tal fatta - potendo essere attribuito a svariate matrici - avrebbe potuto costituire un efficace diversivo per alleggerire la pressione su Cosa Nostra esercitata dagli inquirenti dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio.

Le pratiche eversive di Cosa Nostra, tuttavia, sono rimaste storicamente in una posizione subordinata e di ultima istanza rispetto alle tattiche collusive. Gli "uomini del disonore" hanno spesso mostrato di preferire l'economia della corruzione e della manipolazione silenziosa al clamore delle stragi e degli "omicidi eccellenti".

L'attuale prevalenza della componente eversiva può essere attribuita alla suaccennata crisi del consenso popolare a Cosa Nostra, cui va aggiunto il fattore costituito dall'incrinamento delle relazioni tra le famiglie mafiose e quei settori del sistema politico, economico e giudiziario che hanno protetto gli interessi criminali.

Grazie alla maggiore sensibilità delle forze dell'ordine e della magistratura nel perseguimento dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché all'accresciuta reattività dell'opinione pubblica verso i fatti di corruzione e di malversazione, i rischi della mediazione e della protezione degli interessi mafiosi in sede politica si sono notevolmente innalzati.

La legge n.221/91 riguardante lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento mafioso nonché una maggiore disponibilità anche di tipo temporale, a concedere l'autorizzazione a procedere contro i membri del Parlamento inquisiti per reati gravi hanno pure contribuito in maniera rilevante ad elevare tali rischi.

La sentenza della Corte di Cassazione che ha concluso, il 30 gennaio scorso, l'iter del cosiddetto "maxiprocesso", confermando le condanne di primo grado nei confronti dei maggiori imputati, ha consolidato il risoluto indirizzo antimafia dello Stato e della società civile.

L'ordinanza di custodia cautelare per l'omicidio di Salvo Lima - emessa il 22 ottobre scorso sulla base di indagini compiute dalla Direzione Investigativa Antimafia - ipotizza come movente principale dell'assassinio proprio la delusione dei maggiori capi mafia e dei loro accoliti per la sentenza della Corte di Cassazione.

L'uccisione di Ignazio Salvo (17.9.1992), l'ex potente gestore delle esattorie siciliane, considerato uno dei principali tramiti tra le famiglie mafiose e settori inquinati delle istituzioni, sembra confermare la volontà dei Corleonesi di liberarsi dei più autorevoli intermediari della vecchia epoca, ritenuti non più affidabili o utili; di ammonire i residui referenti politici del potere mafioso a non tradire le aspettative di Cosa Nostra e di reimpostare su basi ancora più vessatorie i rapporti con tali individui.

Altro importante elemento da considerare per la comprensione dell'attuale tattica di Cosa Nostra è la situazione di assoggettamento totale e feroce stabilita, all'interno di quest'ultima, dalla dittatura personale di Riina.

Nel corso degli ultimi quindici anni, Salvatore Riina ha imposto una gestione tirannica e verticistica su tutte le famiglie affiliate a Cosa Nostra, ha eliminato chiunque si opponesse alla sua leadership e, per fronteggiare l'accresciuta incisività dell'azione ufficiale di contrasto e le sempre più frequenti defezioni, ha accentuato la segretezza interna e la clandestinità degli atti dell'associazione.

L'accentramento del potere nelle mani di Totò Riina e di pochi altri uomini d'onore a lui fedeli ha portato all'introduzione di un nuovo ruolo nella gerarchia di Cosa Nostra: quello dell'"ambasciatore", un rappresentante diretto del capo della Commissione provinciale e regionale nei diversi contesti locali. Tale figura è svincolata dal rispetto delle gerarchie e può contattare personalmente gli uomini d'onore delle singole famiglie per incaricarli di azioni anche all'insaputa del rispettivo rappresentante.

Con l'introduzione di simili ruoli, i "Corleonesi" sono riusciti a costituire una rete di fiduciari alle loro dirette dipendenze ed a controllare l'intero sistema di relazioni occulte.

La trasformazione interna imposta da Totò Riina ha provocato accesi risentimenti in seno a Cosa Nostra e sta producendo collaborazioni, pentiti e dissociati che provengono anche dall'in-

terno dello schieramento dei "Corleonesi".

Cosa Nostra ha reagito a questi processi di mutamento, che vanno minando il suo potere tramite una strategia di tipo terroristico. Questa strategia, che è anche conseguenza della politica antimafia del Governo centrale, crea forti reazioni in parti significative del Paese fino a favorire discussioni intorno alla opportunità di un distacco della Sicilia dal resto del Paese.

Queste discussioni, se non possono trasformarsi ancora in un vero progetto politico, vengono, però, usate come arma di ricatto contro il governo centrale.

La "stidda".

Una minaccia alla monoliticità di Cosa Nostra sembra essere emersa di recente sotto forma del fenomeno della cosiddetta "stidda".

Cosa Nostra non ha mai mirato ad occupare l'intero universo criminale siciliano e da tempo non mostra più alcun interesse verso la repressione o il contenimento delle attività delle bande di gangster urbani e di delinquenti comuni.

In vaste aree della Sicilia, tuttavia, dove la presenza delle famiglie associate a Cosa Nostra è più diffusa e consolidata, esse mostrano una 'naturale' tendenza verso l'assoggettamento di ogni entità illecita che si collochi nella loro zona di influenza. Questa pretesa di governo territoriale da parte di Cosa Nostra tende oggi ad essere messa in discussione dai cosiddetti "stiddari".

Senché "stidda" in dialetto siciliano significhi stella, in realtà con tale termine si vuole indicare una costellazione di gruppi criminali.

La "stidda" è un aggregato di formazioni di stampo gangsteristico mafioso, noto da tempo agli investigatori. I gruppi degli "stiddari" originariamente si formavano attorno a uomini d'onore fuoriusciti da Cosa Nostra; oggi invece, vengono spesso costituiti autonomamente da elementi della malavita comune e delinquenti professionisti. A differenza di Cosa Nostra, i criteri di reclutamento della "stidda" sono assai poco restrittivi, tantoché vengono ammessi al loro interno anche personaggi coinvolti nello sfruttamento della prostituzione e nel piccolo spaccio di droga.

La "stidda" è una confederazione di cosche che non ha l'or-

ganizzazione articolata e verticistica di Cosa Nostra, ma che mostra la tendenza a conformarsi secondo il modello di questa, adottando ruoli e regole analoghe, compreso il rito di iniziazione.

A detta di numerosi collaboratori della giustizia, le coalizioni dei cosiddetti "stiddari" si sono recentemente molto ingrandite dal punto di vista numerico ed hanno consolidato il proprio potere in alcune aree delle provincie di Caltanissetta ed Agrigento, cominciando a diffondersi anche a Palermo. Sfruttando il crescente malcontento, che la gestione assolutistica di Totò Riina ha creato in seno a Cosa Nostra, i cosiddetti "stiddari" sembrano trovare consensi ed appoggi anche all'interno delle famiglie ad essa associate.

Cosa Nostra e gli altri soggetti della grande criminalità

Gli elementi di crisi interna a Cosa Nostra e l'indebolimento dei suoi rapporti con l'ambito sociale ed istituzionale originario rappresentano delle novità di grande rilievo, ma sarebbe un errore considerarle espressione di una crisi irreversibile della mafia.

Le istituzioni dello Stato devono saper volgere a proprio vantaggio i sommovimenti che appaiono erodere le basi del potere mafioso.

Occorre, tuttavia, tenere presente che gli sviluppi di alcune importanti indagini hanno messo in luce, accanto ad alcuni sintomi di indubbia debolezza della consorteria criminale, anche elementi di segno opposto, la cui estensione e gravità non erano state finora valutate pienamente.

Le inchieste svolte negli ultimi mesi dalle Procure siciliane e calabresi hanno infatti rivelato, da un lato, l'esistenza di patti ed alleanze non episodiche tra formazioni della criminalità organizzate e reticoli di lobbying illecito e, dall'altro, la tendenza verso l'infiltrazione e l'egemonizzazione da parte di Cosa Nostra di settori della grande criminalità prima autonomi.

La Procura della Repubblica di Palmi ha recentemente chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio di 126 persone - tra cui l'ex Gran Maestro della P2, Licio Gelli - per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di armi e di droga e violazione della legge elettorale. Ha inoltre ordinato, nel corso di separato procedimento, numerose perquisizioni e sequestri

di documenti in logge massoniche dell'intero Paese, ipotizzando i reati di associazione a delinquere e di violazione degli articoli 1 e 2 della legge n.17/82 (c.d. Anselmi).

Tali iniziative vanno svelando l'esistenza di una consolidata rete di rapporti di amicizia e d'affari, leciti ed illeciti, tra uomini politici, funzionari pubblici, esponenti della criminalità organizzata e della criminalità economica all'ombra di logge massoniche "coperte".

L'infiltrazione di capi mafia in logge massoniche "coperte" o riservate e la collusione di affiliati alla Massoneria con membri della criminalità organizzata non costituiscono novità assolute, essendo già emerse nel corso di numerose inchieste e processi.

L'istruttoria relativa all'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, ha provato che il falso rapimento, nel 1979, del bancarottiere siciliano Michele Sindona è stato gestito da Cosa Nostra siciliana in collaborazione con esponenti della massoneria più o meno coperta e di Cosa Nostra americana.

Il procedimento giudiziario a carico del Gran Maestro e di alcuni membri della loggia "coperta" Iside 2 operante presso il Circolo Scontrino a Trapani ha messo in luce, inoltre, l'affiliazione ad essa di noti uomini d'onore.

Anche i recenti ordini di custodia cautelare emessi dal giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria contro i mandanti e gli esecutori dell'omicidio Ligato ipotizzano connivenze e commerci tra le famiglie della 'ndrangheta di Reggio Calabria ed esponenti politici locali allo scopo di controllare il flusso di spesa nel settore dei lavori pubblici.

Le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia, che hanno portato all'emissione di 241 ordini di custodia cautelare nell'ambito dell'"operazione leopardo", prospettano, inoltre, legami assai profondi e variegati tra i diversi segmenti del mondo criminale italiano e mettono in luce la penetrazione di Cosa Nostra in regioni diverse da quella siciliana.

I rapporti tra Cosa Nostra e le formazioni criminali campane erano già noti agli investigatori da alcuni anni, grazie alle dichiarazioni di "pentiti", poi verificate dai procedimenti giudiziari.

All'inizio degli anni '70, i capi mafia siciliani affiliarono a Cosa Nostra i più importanti contrabbandieri napoletani al-

lo scopo di controllare meglio, tra l'altro, il traffico illecito di tabacchi, e venne costituita nel napoletano una famiglia di Cosa Nostra, cui fu affidata la rappresentanza dell'intera regione.

Anche l'esistenza di una famiglia a Tunisi nella prima metà del secolo e quella di numerose "decine" in alcune città dell'Italia settentrionale ed in Francia, Germania e in America del Nord facevano parte da tempo del patrimonio conoscitivo degli inquirenti.

Alcuni collaboratori della giustizia hanno gettato nuova luce sulle relazioni di Cosa Nostra con altre formazioni criminali nostrane e sulle dimensioni della sua estensione territoriale. Secondo tali fonti, alcuni esponenti di rilievo della 'ndrangheta sono stati ritualmente affiliati a Cosa Nostra e parte della stessa 'ndrangheta è articolata secondo i criteri ed i rapporti gerarchici propri di Cosa Nostra. I "pentiti" prospettano, inoltre, l'esistenza di organi di collegamento a livello regionale e di una struttura nazionale, composta dai rappresentanti degli organismi regionali.

I risultati delle recenti indagini e le rivelazioni dei collaboratori della giustizia disegnano, quindi, uno scenario parzialmente nuovo, più complesso ed articolato, del panorama criminale del nostro Paese. Essi indicano una condizione di crescente unificazione della società criminale che conferisce alla questione della grande criminalità italiana uno dei suoi connotati più peculiari.

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE DELLA NORMATIVA

La legge n. 410 del 1991 costituisce, com'è noto, il provvedimento normativo che ha sancito l'istituzione della Direzione Investigativa Antimafia.

Con D.L. 8.6.1992 n. 306, convertito in Legge 7.8.1992 n. 356, concernente le "modifiche urgenti al nuovo Codice di Procedura Penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa", è stata concessa la possibilità:

- al Ministro dell'Interno di delegare anche il personale della DIA per la "richiesta di copie di atti e di informazioni all'Autorità Giudiziaria" di cui all'art. 118 c.p.p.;
- al Direttore della DIA di disporre, d'intesa con il Servizio

- Centrale Antidroga, acquisti simulati di sostanze stupefacenti al solo fine di acquisire elementi di prova;
- al Direttore della DIA, previa delega del Ministro dell'Interno, di richiedere al Procuratore Distrettuale competente l'autorizzazione ad effettuare intercettazioni telefoniche ed ambientali "preventive" non utilizzabili ai fini processuali;
- al personale della DIA di accedere, previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, al registro di cui all'art. 335 c.p.p., anche se tenuto in forma automatizzata;
- al personale della DIA, per finalità investigative, di avere riservati colloqui investigativi con detenuti ed internati.

La stessa legge ha altresì stabilito che:

- l'Alto Commissario svolge le funzioni previste dalla normativa vigente fino al 31.12.1992;
- alla cessazione di dette funzioni le sue competenze sono attribuite al Ministro dell'Interno con facoltà di delega nei confronti del Direttore della DIA, dei Prefetti e di altri Organi e Uffici dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, secondo criteri che tengano conto delle competenze attribuite dalla normativa vigente ai medesimi Organi, Uffici, Autorità;
- il Ministro dell'Interno, con propri decreti, provvede a trasferire alla DIA le dotazioni immobiliari ed ogni altra risorsa di cui l'Alto Commissario abbia a qualsiasi titolo la disponibilità. Alla DIA dovrà, altresì, essere assegnato il personale in servizio alla data del 31.12.1992 presso l'Ufficio predetto.

Decreti emanati

A seguito dei rinvii formulati dalla legge n. 410/1991, numerosi provvedimenti di carattere regolamentare sono stati emanati nel secondo semestre del 1992 allo scopo di disciplinare in dettaglio gli specifici aspetti delineati dalla legge istitutiva ed essenziali per la operatività dell'organismo.

In particolare:

- 1) decreto del Ministro dell'Interno del 1° agosto 1992 istitutivo del Gruppo di Lavoro interforze ed interdirezionale per l'analisi dei rapporti internazionali in materia di sicurezza;

- 2) decreto del Ministro dell'Interno del 25 agosto 1992 istitutivo a Catania di una Sezione distaccata del Centro Operativo di Palermo;
- 3) decreto del Ministro dell'Interno del 2 settembre 1992 istitutivo del "logo" della Direzione Investigativa Antimafia;
- 4) decreto del Ministro dell'Interno del 2 settembre 1992 con il quale è stata attribuita la denominazione di "Centro Operativo" alle articolazioni esterne;
- 5) decreto del Ministro dell'Interno del 12 settembre 1992 con il quale vengono definite le direttive sui profili organizzativi dei rapporti tra Direzione Investigativa Antimafia e Direzione Nazionale Antimafia;
- 6) decreto del Ministro dell'Interno del 6 ottobre 1992 che ha modificato la dotazione organica del personale della DIA;
- 7) decreto del Ministro dell'Interno dell'8 ottobre 1992 con il quale sono state precisate le direttive per il raccordo operativo delle attività della DIA con quelle delle Forze di Polizia e dei Servizi di Informazione;
- 8) decreto del Ministro dell'Interno del 10 ottobre 1992 istitutivo a Torino, Genova e Padova di Sezioni staccate dal Centro Operativo di Milano e a Firenze di Sezione staccata del Centro Operativo di Roma.

Decreti in corso di perfezionamento

In relazione al disposto della legge n.410/1991, così come modificato dalla L.356/1992, sono in corso di perfezionamento i seguenti:

- 1) decreti del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri della Difesa e delle Finanze, per l'assegnazione alla DIA del personale dei Servizi Centrali ed Interprovinciali di cui all'art.12 del D.L. 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, nella legge 12 luglio 1991, n. 203, appartenente alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri ed al Corpo della Guardia di Finanza;
- 2) decreti del Ministro dell'Interno per il trasferimento alla DIA delle dotazioni immobiliari nonchè dei mezzi e delle attrezzature tecnico-logistiche di cui l'Ufficio dell'Alto Commissario per il Coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa abbia a qualsiasi titolo la disponibilità;
- 3) decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con le Amministrazioni interessate, per l'assegnazione alla DIA del perso-

nale in servizio alla data del 31 dicembre 1992 presso l'Ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

- 4) decreto del Ministro dell'Interno, per l'attribuzione alla DIA di quelle competenze, fino al 31.12.1992 esercitate dall'Ufficio dell'Alto Commissario per il Coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, che lo stesso Ministro riterrà di dover delegare.

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE LOGISTICA.

Infrastrutture destinate ad ospitare la sede centrale e le sedi distaccate della DIA

Nella seconda decade del mese di luglio 1992 gli Uffici Centrali della Direzione si sono spostati nella sede ubicata nel comprensorio di via di Priscilla, in parte già utilizzato dalla Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia.

Continua ad essere occupata la sede di Via Foa.

E' prossima l'acquisizione degli immobili sede degli Uffici dell'Alto Commissario in Roma i cui locali verranno occupati dall'articolazione centrale della Direzione ed in parte dal Centro Operativo di Roma.

Per quanto concerne Centri Operativi e Sezioni sono state progressivamente individuate soluzioni adeguate.

Dotazioni di mezzi ed apparecchiature

Sono stati approvvigionati, tramite il Dipartimento della P.S., mezzi, apparecchiature ed impianti di vario tipo.

In particolare, la DIA dispone oggi di un parco automezzi di 135 autovetture di vario tipo e cilindrata di cui 46 assegnate alla Direzione e 89 ai Centri e Sezioni Operativi.

Per assicurare il necessario supporto alle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché alle attività di indagine di polizia Giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso, è stato avviato, ed in buona parte portato a termine, il lavoro di installazione della rete di trasmissione dati così da consentire l'utilizzo delle apparecchiature in dotazione con l'applicazione dei sistemi software forniti dalla società incaricata della informatizza-

zione della Direzione Investigativa Antimafia.

Allo stato attuale risulta completata, con l'installazione, la prima fornitura dell'hardware.

E' stata, inoltre, avviata una nuova richiesta per il completamento ed il potenziamento delle apparecchiature informatiche, che consentirà anche alle strutture periferiche di svolgere l'attività a regime.

Sono stati, infine, attivati i competenti uffici per assicurare, nel più breve tempo possibile, i collegamenti in rete TD tra i centri periferici e la sede, così da completare l'intera architettura e garantire, quindi, l'uso delle nuove tecnologie informatiche a tutte le articolazioni.

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE DEL PERSONALE

Il personale è assegnato alla DIA sulla base dei seguenti criteri:

- dirigenti: preposizione nominativa, ex art. 2 del D.L.30.09.1991;
- direttivi: assunzione tramite concorso unico nazionale per titoli (art.4 - comma 2 - della Legge 30.12.1991, n. 410), a richiesta nominativa, nella misura massima del 5% della dotazione organica (art. 4 - comma 4 bis della stessa Legge);
- altri gradi e qualifiche: chiamata diretta effettuata sulla base dei profili esigenziali individuati, che tengono conto delle qualità individuali dei singoli soggetti nonché delle caratteristiche di impiego.

Livelli di forza raggiunti

La forza organica della DIA è composta, oltre al Direttore ed al Vice Direttore, da 20 Dirigenti, da 180 Direttivi, da 400 Quadri Intermedi, da 200 elementi delle restanti qualifiche, da 50 Tecnici delle Forze di Polizia e da 72 unità provenienti dall'Amministrazione Civile.

La forza effettiva assegnata è costituita da 20 Dirigenti, da 179 Direttivi, da 379 Quadri Intermedi, da 190 elementi delle restanti qualifiche, da 30 Tecnici e da 54 unità provenienti dall'Amministrazione Civile.

Proposte di assegnazione del personale alle articolazioni centrali e periferiche della DIA

Alla data del 1° gennaio 1993 il personale già in servizio presso gli Uffici dell'Alto Commissariato e quello proveniente dai Reparti Speciali (S.C.O.-R.O.S.-G.I.CO) verrà ridistribuito nella struttura Centrale (Divisione di Gabinetto, I, II e III Reparto) e in quelle periferiche (Centri Operativi e Sezioni), a completamento degli organici previsti.

La suddetta scelta verrà operata sia tenendo conto delle singole esperienze professionali maturate dal personale, sia in relazione alle esigenze di organico e servizio.

Le aliquote per le quali è previsto il transito nella DIA sono, rispettivamente:

- Alto Commissario: n. 290 unità;
- Servizi Centrali e Interprovinciali FF.PP.: 240 unità.

Profili addestrativi

Con riferimento al progetto di programma addestrativo, si è dato corso ad una serie di seminari curati dalla Scuola di Management della LUISS, per il personale di livello dirigenziale e direttivo.

Scopo essenziale dell'attività didattica è quello di favorire la completa integrazione del personale di provenienza da diverse Amministrazioni.

In tale quadro, è apparsa di assoluta urgenza la necessità di abituare ad un approccio cooperante individualità e professionalità diverse, ma tra loro potenzialmente complementari, ai fini di una globale risposta investigativa antimafia.

Per quanto attiene alla pianificazione dell'attività futura, sono in corso intese con operatori privati per la realizzazione di corsi di qualificazione nei settori informatici e linguistici.

E', infine, allo studio un programma di formazione per il personale di livello intermedio ed esecutivo.

ANALISI DELLO STATO DELLA ORGANIZZAZIONE GENERALE

L'esigenza di fronteggiare l'espansione virulenta del fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso ha imposto un sostanziale ripensamento delle soluzioni a suo tempo

predisposte dal legislatore.

Si è fatta strada, in altri termini, la necessità di contrapporre alla organizzazione gerarchizzata del crimine, strutture di prevenzione e repressione attraverso le quali realizzare una Direzione unitaria delle diverse componenti investigative e giudiziarie.

La logica sottesa a questo disegno è rinvenibile nei due provvedimenti che hanno dato vita alla DIA ed alla DNA, rispettivamente sui versanti delle investigazioni e delle indagini giudiziarie.

Per quanto attiene alla DIA, cui sono assegnati compiti e procedimenti d'azione specifici, è stata prevista dal legislatore una prima essenziale strutturazione, lasciando alla discrezionale azione dei Vertici gli interventi di consolidamento.

Uno dei fattori cruciali per il buon funzionamento della Direzione è apparso subito essere il profilo della organizzazione interna, esigenza maggiormente avvertita dalla connotazione innovativa della struttura, che, per la peculiare composizione e per la stessa singolarità dei compiti e delle proiezioni attribuiti, non ha riferimenti con analoghi organismi interforze dello scenario istituzionale.

In tale contesto, una volta definito il complessivo quadro organico delle risorse e quindi la loro collocazione ai vari livelli ordinativi, è apparsa subito la necessità di:

- consolidare e perfezionare la struttura ed i processi di impiego inizialmente delineati e definiti;
- predisporre ad applicare appropriatamente e gradualmente nel tempo gli adattamenti al sistema previsti dalla normativa istitutiva ovvero indotti dalle insorgenti diverse esigenze info-operative.

Iniziative assunte

La ricerca di orientamenti e soluzioni capaci di assecondare l'istanza di adeguamento e la necessità di armonizzare le risorse disponibili è stata affidata ad appositi gruppi di lavoro interni costituiti da vari funzionari e ufficiali della Direzione.

Ciò nella prospettiva duplice di utilizzare le capacità ideative derivanti dalle specifiche esperienze maturate nelle Amministrazioni di origine nonché di abituare attraverso l'analisi di problematiche comuni, il confronto e l'approccio cooperante

tra professionalità differenziate.

Accanto a detta attività concettuale e di supporto al momento gestionale, particolare attenzione è stata riservata agli interventi di assestamento ordinativo.

Iniziative da assumere

Come è noto, per effetto delle previsioni recate dalla normativa istitutiva della DIA, a decorrere dal 31 dicembre 1992 transiteranno alla DIA personale proveniente dagli Uffici dell'Alto Commissario ed aliquote di risorse dei Servizi Centrali ed Interprovinciali delle Forze di polizia.

L'afflusso di tali unità e l'esigenza di conferire alla DIA una configurazione rispondente alle insorgenti proiezioni di funzionamento manifestate nel corso di questo primo anno di attività, hanno sollecitato una integrazione dell'originario assetto ordinativo.

È stato, quindi, elaborato un progetto di modifica che prevede - oltre all'istituzione delle nuove Sezioni ed il potenziamento di altre strutture esistenti - anche:

- la costituzione di nuove articolazioni:
 - . ufficio ispettivo;
 - . ufficio addestramento studi e legislazione;
 - . ufficio informatica;
 - . ufficio amministrazione;
 - . ufficio affari finanziari e di ragioneria;
- l'elevazione della Sezione di Catania a Centro Operativo, considerato il radicamento della presenza mafiosa nell'area della Sicilia orientale.

ANALISI DELLO STATO OPERATIVO

Intese raggiunte all'interno del territorio (contatti avviati con le Autorità Giudiziarie e Forze di Polizia).

Contestualmente all'intensificarsi dell'attività operativa, si sono fatti sempre più frequenti e proficui i contatti con le varie Direzioni Distrettuali Antimafia, in particolare con quelle presso le Procure della Repubblica di Palermo, Reggio Calabria e Milano.

I rapporti con la Magistratura sono stati, in ogni circo-

stanza, improntati ad un fattivo spirito di collaborazione per il conseguimento degli obiettivi comuni, nel reciproco rispetto dei ruoli e delle funzioni.

In merito ai rapporti che sono intercorsi con le Forze di Polizia, sia a livello centrale che periferico, sembra permanere ancora una certa "cautela" verso la DIA nel dare piena attuazione ad un tempestivo scambio degli elementi conoscitivi di effetti ed indagini riconducibili a fenomeni di criminalità di stampo mafioso.

Pur non registrandosi, al momento, il raggiungimento di intese di carattere programmatico con le Forze di Polizia nello specifico settore operativo, va comunque sottolineato che, in relazione all'unica operazione sinora attuata come "indagine collegata", ai sensi dell'articolo 3 del D.L. 345/91, su un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti e relativo riciclaggio, si è raggiunto un notevole grado di collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e con il Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale di Polizia Criminale.

Intese raggiunte all'estero

In questo quadro, la DIA, in considerazione degli obiettivi prefissati e ritenuti più remunerativi, poiché rivolti essenzialmente ad assicurare la partecipazione a Gruppi di Lavoro, con proiezioni operative di particolare rilevanza strategica (TREVI-EUROPOL) e attinenti alla criminalità organizzata, sotto il suo aspetto internazionale, ha posto in essere una costante attività che ha consentito il raggiungimento di significativi traguardi.

A tal proposito, si cita l'inserimento, a pieno titolo, della Direzione:

- nel Gruppo interdirezionale ed interforze per la gestione delle problematiche internazionali di sicurezza, ove costituisce supporto tecnico per l'individuazione delle linee politiche ed operative del Ministero dell'Interno;
- nel Sottogruppo di lavoro destinato a coadiuvare il funzionario italiano che è inserito nel Project-Team di Europol;
- nella Segreteria permanente del Gabinetto del Ministro, struttura che è deputata a formulare proposte in merito alla stesura e dalla gestione degli accordi bi-multilaterali;
- nella attività del WG3 dell'Accordo Trevi, riconfermatosi vei-

colo determinante di risposta della Comunità Europea alla sfida lanciata dalla criminalità organizzata nel settore internazionale;

- nel Working Group, costituito (a seguito dell'incontro straordinario tra i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia CEE) per dare un particolare impulso alla cooperazione nella lotta al crimine organizzato.

In quest'ultimo settore i Funzionari della Direzione partecipano, nell'ambito della delegazione italiana, allo sviluppo di importanti tematiche normative ed operative volte in particolare alla:

- . specificazione delle analisi criminologiche;
- . individuazione di soluzioni normative congiunte;
- . elaborazione di procedure informali di collaborazione tra le Forze di Polizia europee.

Nel corso del semestre, sono stati avviati proficui incontri di lavoro con funzionari di polizie estere e sono stati inviati alcuni ufficiali e funzionari a Londra presso il National Crime Intelligence Service e alla Conferenza Mondiale dell'Interpol.

Attività investigative condotte

Mentre il primo semestre 1992 ha visto la DIA impegnata prevalentemente nei settori normativo, logistico, organizzativo e del personale, il secondo semestre ha registrato l'avvio di molteplici attività investigative, alcune delle quali hanno condotto a rilevanti risultati operativi.

La metodologia operativa adottata riflette innanzitutto le scelte strategiche effettuate in sede istitutiva della DIA, tese al contrasto del crimine organizzato "mafioso" nella sua accezione più ampia di fenomeno a livello internazionale.

In tale quadro si collocano:

- l'indagine della DIA, in parte ancora in corso sull'attività di riciclaggio e reinvestimento all'estero di capitali di provenienza illecita posta in essere dal clan dei "CARUANA-CUNTRERA" in diversi Stati Statunitensi, in Canada ed in Venezuela;
- l'indagine sulla cosiddetta "mafia cinese", operante in Italia e con collegamenti in Francia e Spagna, che ha portato recentemente all'arresto in Roma di cinque cittadini cinesi autori del sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di al-

tro cittadino cinese proprietario di ristorante, liberato dagli agenti della DIA dal luogo di prigionia ove era custodito.

Tuttavia, la gravità degli sviluppi strettamente italiani del fenomeno mafioso e la pericolosità che tali sviluppi hanno assunto per le stesse istituzioni nazionali, hanno indotto la DIA a concentrare i primi sforzi investigativi prevalentemente su "Cosa Nostra" siciliana e sui vertici delle altre organizzazioni mafiose calabresi e campane, sfruttando appieno le opportunità offerte dalla recente normativa antimafia.

In tale prospettiva, sono stati sinora condotti, da parte di funzionari della DIA, 62 "colloqui investigativi" con detenuti presso carceri nazionali e straniere.

A seguito di tale approccio investigativo, 13 detenuti hanno assunto il ruolo di "collaboratore di giustizia" e sono stati affidati alla "gestione" della DIA.

Di questi "collaboratori di giustizia", uno è stato avviato all'applicazione di uno "speciale programma di protezione", mentre 5 sono stati ammessi alla misura della "custodia in struttura extracarceraria".

L'apporto informativo fornito dai "collaboratori di giustizia" alla DIA, sottoposto al vaglio di un'attenta attività di analisi e riscontro, si è rivelato subito di estrema rilevanza ed efficacia sotto il profilo sia investigativo che giudiziario.

Infatti:

- nell'ottobre scorso, sulla base delle dichiarazioni rese da due "uomini d'onore", i quali prima di collaborare con la giustizia occupavano posizioni di spicco in seno a "Cosa Nostra" palermitana, la DIA ha potuto addivenire alla individuazione di 24 componenti attuali della "Commissione Provinciale" di Palermo nei cui confronti la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ha emesso altrettanti provvedimenti restrittivi della libertà personale, in quanto considerati i mandanti dell'omicidio dell'On.le Salvo LIMA. Di tali provvedimenti, sei sono stati eseguiti da funzionari della DIA mediante l'arresto degli interessati, 10 sono stati notificati in carcere ai destinatari detenuti e 8 non hanno trovato applicazione perché i soggetti cui erano diretti già da tempo erano in stato di latitanza;
- nel novembre scorso, sempre sulla base di notizie fornite da un "collaboratore di giustizia", la DIA ha potuto addivenire

alla individuazione ed al deferimento all'Autorità Giudiziaria dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio dell'ex Presidente delle FF.SS. Ludovico LIGATO. Si tratta di 11 soggetti appartenenti alla 'ndrangheta e al mondo politico calabrese, nei cui confronti la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria ha emesso altrettanti ordini di custodia cautelare.

Di tali provvedimenti restrittivi, due sono stati eseguiti da funzionari della DIA mediante arresto e 4 mediante notifica in carcere, mentre ai restanti 5 non è stato possibile dare esecuzione in quanto gli interessati erano già latitanti per precedenti pendenze giudiziarie;

- nello stesso mese la collaborazione di un capo cosca della "camorra" ha consentito alla DIA, unitamente con l'Arma dei Carabinieri e con la Polizia di Stato, di mettere a segno un'efficace azione di contrasto nei confronti di organizzazioni camorristiche dell'agro nocerino-campano dedite principalmente ad attività estorsive nei confronti di imprenditori locali e all'acquisizione di società di capitali in difficoltà economico-finanziaria. Al termine dell'indagine, l'Autorità Giudiziaria di Salerno ha emesso 46 ordini di custodia cautelare nonché 264 decreti di perquisizione a carico di società e 10 provvedimenti di sequestro di immobili nella disponibilità, a vario titolo, del sodalizio criminoso dei "Galasso". I provvedimenti sono stati eseguiti dalle tre Forze di Polizia e da Funzionari della DIA.

Un ruolo particolarmente rilevante nell'attività investigativa svolta dalla DIA nel semestre in esame, ha infine assunto la ricerca dei "mafiosi" latitanti di maggior spicco.

Nel contesto delle specifiche competenze demandate alla DIA sul versante internazionale, l'attività investigativa è stata orientata nel dettaglio:

- alla progettazione e all'esecuzione di incontri con gli Organismi esteri notoriamente impegnati nella lotta alla Criminalità Organizzata (Drug Enforcement Administration e Federal Bureau of Investigation per gli USA, Polizia Federale per l'Australia, Guardie Reali Canadesi, Bundeskriminalamt per la Germania) per orientare la collaborazione verso gli obiettivi assegnati alla DIA, nonché per l'adozione di intese bilaterali finalizzate a definire, in concreto, le modalità della reci-

- proca assistenza;
- alla ricerca di Agenzie estere di recente costituzione, operanti nel settore della criminalità organizzata con specifiche competenze (National Crime Authority (NCA) per l'Australia, National Criminal Intelligence Service (NCIS) per il Regno Unito) per le stesse già evidenziate finalità;
 - allo svolgimento di frequenti incontri info-operativi con i funzionari di collegamento esteri accreditati in Italia per consolidare i rapporti di collaborazione già intrapresi e per sviluppare, previa dirette intese con il II reparto della DIA indagini di reciproco interesse;
 - alla costituzione di apposite "task forces" per coordinare, a livello internazionale, indagini preventive e/o giudiziarie ad ampio respiro che vedono cointeressati più organi di Polizia (italiani ed esteri);
 - al distacco di funzionari DIA all'estero, per lo sviluppo di specifiche indagini (presso il BKA di Wiesbaden, presso l'NCIS di Londra e presso l'FBI di Washington).

Più in particolare, nel semestre in esame:

- sono stati stabiliti preliminari contatti con il Direttore del National Crime Authority di Adelaide, in visita alla DIA di Roma;
- si è preso parte, a Lione, ad una riunione internazionale, organizzata dall'Interpol, incentrata sulle organizzazioni criminali di origine asiatica, italiana e dell'Europa dell'Est;
- sono stati effettuati incontri operativi a Londra con i responsabili del National Criminal Intelligence Service (NCIS) britannico e a Wiesbaden con i responsabili dell'omologo Ufficio tedesco costituito presso il BKA, per esaminare - in dettaglio - gli aspetti della collaborazione, che dovranno poi essere formalizzati in apposite intese bilaterali.

Attività investigative in corso di svolgimento

Il patrimonio informativo acquisito dalla DIA attraverso i "collaboratori di giustizia" consentirà di raggiungere ulteriori positivi risultati, anche in virtù dell'attività che si sta ora svolgendo di approfondimento e rielaborazione dei dati acquisiti.

Nel contempo, i Centri Operativi della DIA hanno avviato nuove indagini sia sulla scorta delle rivelazioni di nuovi "collaboratori di giustizia", sia di propria iniziativa, sia a

seguito di notizie pervenute da organismi di investigazione ed informazione nazionali e stranieri.

Gli ambiti interessati dalle indagini in corso di svolgimento, tutte concernenti l'aspetto associativo del fenomeno mafioso, riguardano, oltre "Cosa Nostra" siciliana:

- i gruppi mafiosi operanti nella provincia di Caltanissetta con diramazioni in altre provincie siciliane ed in Lombardia;
- la guerra di mafia in Calabria dal 1982 al 1991 e le organizzazioni criminali collegate ad alcuni pericolosi clan;
- l'attività criminale della 'ndrangheta nel territorio di Sidero (RC) ed in connessione con gruppi situati in Canada, USA ed Australia, nonché la guerra di mafia tra alcuni clan della zona;
- l'attività criminale della camorra nell'agro nocerino-sarnese;
- l'organizzazione e le attività criminali della cosiddetta "mafia turca" operante in Italia ed in altri paesi europei ed extra europei, con particolare riferimento al traffico internazionale di droga ed armi.

È presumibile che, anche a breve termine, in considerazione del lavoro investigativo in corso, la DIA possa conseguire nella lotta al crimine mafioso consistenti risultati e che lo scardinamento in atto delle famiglie mafiose possa rapidamente arrecare, anche per i livelli operativi che saranno raggiunti, gravi danni all'organizzazione "Cosa Nostra".

LINEE PROPOSITIVE

La legge di istituzione della DIA ha rappresentato il punto di arrivo di un graduale processo di trasformazione e rinnovamento nel settore della lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Con la legge n.410/91 il legislatore si è mosso nel convincimento di razionalizzare la strategia delle indagini e di cementare le migliori risorse investigative delle Forze di Polizia già operanti sul comune obiettivo del contrasto antimafia.

In tale ambito, la DIA deve progressivamente accrescere la sua posizione di centralità e di raccordo nell'azione di investigazione preventiva e sul versante delle indagini giudiziarie per i delitti di associazione di stampo mafioso.

La criminalità organizzata di stampo mafioso è, infatti, ca-

ratterizzata da un lato dalla unitarietà del disegno criminoso, e, dall'altro, da una pluralità di azioni delittuose il cui contenimento è reso possibile solo da interventi omogenei ed unitari nei confronti dei soggetti che aderiscono alle organizzazioni in questione.

Le citate peculiarità del fenomeno criminoso impongono una risposta coordinata ed univoca che si può realizzare solo attraverso una visione organica dello stesso, con interventi programmati nel tempo contro obiettivi strategici preventivamente individuati, che devono essere aggrediti nel loro insieme e senza dispersione di risorse informative o di energie operative.

Come è stato dimostrato dall'esperienza investigativa più recente, appare più utile concentrare l'azione su determinate aree nelle quali insistono personaggi appartenenti ad associazioni ben individuate, al fine di colpire più efficacemente la criminalità organizzata di tipo mafioso là dove è storicamente più diffusa e strutturata.

A ciò si aggiunga che risulta maggiormente remunerativo, ai fini di una efficace opera repressiva, focalizzare l'attività di indagine sulle manifestazioni criminali direttamente correlabili ai soggetti ritenuti appartenenti allo stesso gruppo malavitoso.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, risulta indispensabile la realizzazione di un reciproco quadro conoscitivo delle azioni di contrasto poste in essere, almeno con specifico riferimento a quegli Organismi investigativi specializzati nel settore.

Perchè ciò avvenga è necessario che i predetti comunichino ad un unico Ufficio quali siano le indagini svolte dai suddetti Organismi e quelle che intendono porre in essere nei confronti degli appartenenti ad associazioni criminali di stampo mafioso, al fine precipuo di acquisire una visione d'insieme strategicamente valida.

Alla DIA, cui secondo la volontà del legislatore è riservato il compito di assolvere a tale funzione, dovrebbero essere, quindi, comunicate tutte le iniziative investigative da parte di quegli Organismi di Polizia che non operano episodicamente sulle organizzazioni criminali o su singole manifestazioni delittuose dalle stesse poste in essere, ma che intervengono regolarmente sul fenomeno associativo come fino ad oggi fanno e continuano a fare i Servizi Centrali ed Interprovinciali delle forze di polizia.

Soltanto così, verrebbe a realizzarsi quell'effettivo punto di riferimento unitario dell'azione di contrasto in grado di evitare sovrapposizioni operative e duplicazioni di indagini.

In questo quadro, la DIA potrà assolvere la funzione di Organismo specializzato e non assumerà la fisionomia di quarta Polizia. A tal proposito, una riconsiderazione dello stato giuridico degli appartenenti alla DIA rispetto alla loro provenienza, al fine di recidere il cordone ombelicale che li lega ai rispettivi Corpi, si appalesa utile ed opportuna. Sul trattamento economico, per qualche voce differenziato, va detto che sono state avanzate riserve da parte delle Forze di polizia.

L'ulteriore qualificazione della DIA rispetto a pregresse esperienze di coordinamento risiede inoltre nella possibilità di realizzare le finalità istituzionali anche attraverso attività di Polizia Giudiziaria diretta che viene a congiungersi quale elemento unificante con quella svolta dagli altri centri di investigazione.

Sarebbe altresì auspicabile, per rendere più efficace l'azione della DIA, reintrodurre la previsione della sua autonomia finanziaria a suo tempo sancita dall'art. 28, comma 3, del D.L. 306/92, come noto abrogato in sede di conversione del provvedimento.

Si informa, infine, che, nel quadro delle attribuzioni desumibili dall'impianto della legge n.121/1981, il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, per delega del Ministro dell'Interno, assumerà dal prossimo 2 gennaio la competenza generale sulla DIA (già riconosciuta all'Alto Commissario dall'art. 3, comma 5 del decreto legge n.345/1991 convertito con modificazioni dalla legge n.410/1991).